



IL LABORATORIO

mensile

2

Febbraio 2024

L'agguato della bufala

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

Macron contro la Russia di Vincenzo Giallongo a pag. 6

I cani ci amano malgrado tutto di Mimmo Loperfida pag. 9

La rotta dei Balcani di Graziano Canestri a pag. 10

Misteri sulla morte di Alexej Navalnij di Fedele Grigio a pag. 15

Manifestazioni di protesta in Russia di Anatoli Mir a pag. 18

Il Congresso di Berlino del 1878 di Gi Ci a pag. 22

Il federalismo e le ideologie tradizionali di Sergio Pistone a pag. 25

Le storie dell'impossibile di Giuseppe Caputo a pag. 28

Fiori a perdere di Elisabetta Violani a pag. 31

Notti in bianco di Marco Casazza a pag. 37

Francesco: ancora i suoi messaggi di pace di Franco Peretti a pag. 41



IL LABORATORIO mensile

Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.

Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.

Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.

Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.

Purtroppo sempre meno italiane.

Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.

L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.

All'Italia conviene una sola cosa: la pace

di Mauro Carmagnola

E' inutile pensare di ragionare coi politici italiani sulla base di ideali e principi: non ne hanno.

Sentono una sola cosa: la convenienza.

E la convenienza porta il nostro Paese a battersi per la pace.

Non perchè questo sia un assunto etico e morale, ma perchè all'Italia conviene che sia così.

In questi giorni si snocciolano i dati del turismo primaverile e pasquale.

Tutti gli indicatori sono positivi, addirittura eclatanti, per questa industria sempre più importante, soprattutto nel momento in cui le altre non se la passano troppo bene.

Se persino una città come Torino, che non gode di un clima eccezionale, possiede una fisionomia di centro industriale e non ha nè spiagge nè mare, si preoccupa dell'incremento delle presenze turistiche sul proprio territorio, significa che della presenza di ospiti italiani e stranieri abbiamo molto bisogno.

Evidentemente gli introiti derivanti dal turismo sono diventati fondamentali.

Forse sono diventati addirittura indispensabili.

Quale è la prima condizione necessaria per avere turisti a casa propria?

La pace.

Senza pace non c'è turismo.

Ci possono essere tante cose economicamente vantaggiose, la produzione delle armi in primis, ma i turisti sono i primi a scappare quando sentono odore di guerra

Quindi, per dirla con la Meloni, "l'interesse nazionale dell'Italia" è quello di garantire condizioni di tranquillità ai suoi confini ed entro il suo territorio.

Non per buonismo od umanitarismo, ma per mera convenienza.

Non mi sembra che i nostri governanti stiano facendo molto affinché la condizione di estraneità del Paese dalla guerra vengano portate avanti con la dovuta determinazione.

I telegiornali prepasquali hanno pressapoco questo canovaccio.

Servizi sulle guerre e sulle relative dichiarazioni sempre più agghiaccianti seguite dalle dichiarazioni belliciste dei nostri governanti.

Poi si passa alla bella notizia, confermata da qualche capo dell'associazione tra gli albergatori: prenotazioni in crescita!

Bene, benissimo!

Fino a quando, ci viene da dire?

Sospesi tra verità e fantasia

L'agguato della bufala

di Claudio FM Giordanengo

Da quando è partita l'operazione militare russa in Donbass, abbiamo sentito di tutto.

I media occidentali si sono scatenati, offrendo il peggio di sé.

Mosca ha riserve massimo per tre giorni; Putin è malato, ha un cancro, forse due, ha i giorni contati; le truppe russe sono senza calzini, combattono con le pale e saccheggiano le case ucraine per prendere i componenti elettronici dalle lavatrici per fare i missili; è chiaro che l'Ucraina vincerà; le sanzioni economiche saranno devastanti, il rublo presto sarà carta straccia; Putin non deve vincere; tagliando le importazioni del gas dalla Russia, la sua economia

crollerà; senza l'intervento della Nato Putin avrebbe invaso l'Europa; la controffensiva di Kiev è stata un successo, gran parte delle terre occupate dai russi è stata ripresa; dobbiamo aiutare militarmente l'Ucraina perché si sta sacrificando per noi; la Russia non deve vincere, ne va della nostra libertà; se vince Putin sparirà la democrazia in Occidente; se vogliamo la fine della guerra dobbiamo inviare sempre più armi; le condizioni di pace devono essere dettate da Zelensky...

Si potrebbe proseguire per ore, una progressione di farneticazioni senza limiti.

Instancabile la prolificità di Ursula von der Leyen (quella delle lavatrici è sua), di Mario Draghi (che ha vaticinato il crollo economico

russo, quando Mosca ha recentemente chiuso il 2023 con un aumento del Pil del cinque per cento, superiore alla media mondiale, mentre ad essere in crisi è l'Ue), di Meloni (che giura sulla vittoria militare della Nato) e di mille altri caporioni occidentali, umiliati al triste ruolo di pedine passive nelle mani di chi controlla il potere a Washington.

Anche le guerre evolvono, ed il modello più recente è quello ibrido.

Si combatte per procura, guerreggiando per dimostrare di essere pacifisti.

E' ovvio che tale logica contorta abbisogni di un'informazione manipolata, per creare quel sentire comune funzionale allo scopo.

Via libera alla patacca.

I padroni americani devono difendere il loro be-

Sospesi tra verità e fantasia

L'agguato della bufala

nessere basato sul colossale indebitamento, mantenendo per la controparte, con continue guerre, la condizione di non esigibilità dei crediti.

E poi pare che la pace venga a noia ogni qualche decennio, la Storia insegna, e ciò che è sicuro è che dentro questa maledetta *guerra ibrida*, che proprio non ci concerneva, ci siamo buttati anima e corpo, senza badare alle conseguenze.

E con la guerra, le bufale - come si diceva - dal meccanismo che merita attenzione.

Una recente *fake* è emblematica.

Poco addietro è circolata la notizia di una possibile imminente catastrofe nucleare nel teatro del conflitto ucraino.

La *news* partì da DC

Weekly, che cita un rapporto, definito esplosivo, redatto da un certo Gerry Nolan: Zelensky punterebbe in gran segreto ad un'arma nucleare.

La cosa ha dell'incredibile, ma seguiamo la narrazione, perché sul tema catastrofe globale è meglio non scherzare.

Sarebbero in corso avanzate trattative segretissime condotte da Kiev in Niger per l'acquisizione di uranio.

Nel novembre 2023 una delegazione guidata dal ministro della Difesa ucraino, Rustem Umerov, si sarebbe recata nel paese africano per l'affare.

Pare implicato anche il gigante minerario francese *Orano*, pertanto si intravede un ruolo attivo della Francia - magari su *input* americano - immaginabile

per la necessaria fase complessa dell'arricchimento della materia prima.

Si allude alla presenza di centrali nucleari segrete sul territorio ucraino, gestite da Parigi.

Saremmo, dunque, prossimi ad una svolta (drammatica) della guerra, quella a cui forse riferiva la perfida statunitense Victoria Nuland, sottosegretario di Stato per gli affari politici e vicesegretario di Stato *ad interim*, già anima nera del *Maidan* ucraino del 2014, che molto recentemente, al commiato della sua visita a Kiev, ha dichiarato che in primavera Putin avrà una sgraditissima sorpresa.

E' bene ricordare che quando si muove quella donna ci sono sempre guai in vista, occorre solo capire per chi.

Sospesi tra verità e fantasia

L'agguato della bufala

Nella realtà probabile, la Nuland si è portata a Kiev non per le supposte centrali nucleari, bensì per la faccenda della sostituzione di Valerij Zaluzhny, il comandante supremo delle Forze Armate ucraine e membro del Consiglio per la sicurezza e la difesa nazionale, entrato da tempo in rotta di collisione col Presidente, con Oleksander Syrsky.

Sta di fatto che complessivamente ci sono tutti gli ingredienti per un film.

Studiamo il cast.

Partiamo da *DC Weekly* che scopriamo essere non un'agenzia di stampa accreditata, ma un sito *web* di proprietà dell'americano John Mark Dougan, giornalista d'inchiesta, *blogger*, scrittore, persona molto attiva e priva di scrupoli.

Lo scorso anno - tanto per

inquadrare il tipo - fu protagonista di una nebulosa storia delle sue, essendo solito muoversi al limite e spesso oltre le regole.

Fu accusato di aver sottratto e rielaborato a suo favore la teoria del complotto sull'attentato al *Nord Stream* avanzata dal celebre pubblicista e scrittore Seymour Hersh, già premio Pulitzer per le sue numerose inchieste in ambito militare.

Ex *marine*, ha lavorato come stretto collaboratore dello sceriffo della contea di Palm Beach fino al 2009, quando si licenziò mettendosi in proprio, dopo aver sottratto - a quanto pare - un copioso pacchetto di informazioni riservate a cui lui aveva accesso.

Gli esiti si fecero sentire nel febbraio 2016, quando negli Usa trapelarono una

grande quantità di notizie imbarazzanti su personaggi noti delle forze dell'ordine in Florida, ma anche giudici e funzionari dell'Fbi.

Uscì anche materiale scottante riguardante il *dossier Epstein*, in particolare sul principe Andrea, e a Washington i servizi temettero il coinvolgimento di Trump.

Si aprì un'inchiesta che vide Dougan al centro, ma lui nel frattempo si era rifugiato a Mosca, da dove proseguiva la sua attività.

In occasione della liberazione russa di Mariupol (giugno 2022), ad esempio, fece una delle ultime interviste a Daria Dugina, la promettente analista che morirà dopo soli due mesi in un attentato ucraino che aveva come obiettivo il papà, il noto filosofo poli-

Sospesi tra verità e fantasia

L'agguato della bufala

tico e consigliere di Putin, Aleksandr Dugin.

L'articolo sul nucleare del *DC Weekly*, basato su un rapporto di Gerry Nolan, uscì a fine gennaio scorso, firmato dalla giornalista Jessica Devlin.

A questo proposito è interessante ciò che la Bbc pubblicò solo un mese prima, nel dicembre 2023, ossia il risultato dei ricercatori Darren Linvill e Patrick Warren dell'Università Clemson (Sud Carolina).

Questi scoprirono che Gerry Nolan semplicemente non esiste, un nome di fantasia con foto presa a caso su *internet*, e identica cosa per Jessica Devlin, presentata quale nota giornalista con la foto della scrittrice canadese Judy Batalion.

La testata *Dc Weekly* -

lanciata nel 2021 - fu presentata come sito *web* del settimanale cartaceo *Washington Dc*, ma questo magazine in realtà non è mai esistito.

Dougan semina burle anche nei dettagli,

Washington Dc. è il termine usato per definire la città, Dc. sta per Distretto della Columbia, perché la capitale non si trova nell'omonimo Stato, e dunque ci si potrebbe confondere.

La conclusione unica è che tutta la faccenda della bomba atomica di Zelensky parrebbe una grande *fake*, e, pertanto, almeno su questo, possiamo dormire tranquilli.

Ma la vicenda ci fa capire in che mondo viviamo, in quale approssimazione siamo immersi.

La nostra società iper-

connessa ci fa sentire molto informati, ma è solo un'illusione, in verità navighiamo tra le bufale, prodotte di continuo, e da tutti.

Un intricato gioco fatto di verità e falsità, gestito da personaggi che, in fondo, fanno comodo agli apparati.

E, paradossalmente, se non ci fossero questi personaggi, molti fatti scomodi resterebbero sommersi.

Che dire?

Restiamo ottimisti anche questa volta.

Vuole dare a Kiev armi più potenti, pensando alla sua industria

Macron contro la Russia

di Vincenzo Giallongo

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

Prima l'idea di inviare truppe in Ucraina, poi dichiarazioni sulla necessità di prepararsi alla guerra.

A che cosa punta il presidente francese Emmanuel Macron?

Vuole veramente coinvolgere l'Europa in un conflitto con la Russia?

Le sue parole sembrano orientate a questo, paventando uno scenario catastrofico per il vecchio continente.

In realtà, osserva Vincenzo Giallongo, generale dei carabinieri in congedo con al suo attivo missioni in Iraq, Kuwait, Albania e Kosovo, Macron vorreb-

be solo forzare la mano ai Paesi Ue per convincerli a sostenere di più l'Ucraina, inviando anche armi pesanti e missili a lunga gittata, soprattutto in un momento in cui l'aiuto degli Usa sta venendo a mancare, cercando nel contempo di accreditarsi come uomo forte, come *leader* anche a livello europeo, soprattutto in vista del voto che rinnoverà il Parlamento di Bruxelles e la Commissione Ue.

Dalla Francia arrivano voci di pressioni di poteri finanziari sul presidente per spingerlo a fare la guerra, ma anche solo fornire più ingenti a Kiev, senza quindi un coinvolgimento diretto dell'Europa, sarebbero una forte fonte di guadagno almeno per l'industria bellica.

L'Ucraina, d'altra parte, se dotata di missili in grado di colpire il territorio

russo, potrebbe fare più paura a Mosca e partire anche meno svantaggiata a un eventuale tavolo di pace.

Generale, quali sono le intenzioni di Macron? Vuole veramente portarci in guerra con la Russia?

Macron vuole la ribalta perché tra un po' dovrà sostenere anche lui le elezioni, vuole ricompattare tutti coloro che sono pro Ucraina e forzare quelli che non lo sono almeno a una situazione di compromesso, dicendo loro: "Va bene, di truppe non se ne parla, ma mandiamo le armi".

Il vero problema è che la Germania, che è il primo fornitore europeo di armi all'Ucraina, non vuole concedere missili a lunga gittata.

Per convincere Scholz, il presidente francese eviterebbe di insistere sull'invio di uomini, chiedendo inve-

Vuole dare a Kiev armi più potenti, pensando alla sua industria

Macron contro la Russia

ce di decidersi a consegnare armi un po' più pesanti e in quantità maggiore.

Secondo la stampa tedesca, la riluttanza di Scholz a consegnare i Taurus all'Ucraina sarebbe dovuta al fatto che li vuole tenere come strumento di difesa in caso di vittoria russa in Ucraina.

Può essere questo il motivo?

Vuole tenerli per scoraggiare i russi da un'estensione della loro campagna militare?

È una boutade.

Veramente pensiamo che la Russia attaccherà mai la Germania?

Il mio timore è invece che con la vittoria alle elezioni, garantendosi altri sei anni di governo in Russia, Putin possa accelerare le azioni militari in Ucraina, approfittando anche di questa debolezza dell'esercito

di Kiev.

Macron comunque ha usato parole pesanti: ha detto di prepararsi alla guerra, che Putin non deve vincere, sostenendo che se succedesse sarebbero in gioco la sicurezza europea e gli interessi vitali della Francia.

Davvero non pensa all'eventualità di un coinvolgimento diretto nel conflitto?

Alla guerra non crede neanche Macron.

Che ci siano dei timori per l'Europa, che si troverebbe sola nel caso in cui Trump vincessesse le elezioni, è un dato di fatto.

Il presidente francese, tuttavia, sta cercando di dare una forte strigliata agli europei.

C'è comunque la Nato, una struttura che Trump non può smantellare: ci sono di mezzo accordi internazionali.

Putin non sarebbe mai

così matto da attaccare l'Europa.

Macron vuole, quindi, che gli Stati Ue sostengano di più l'Ucraina, anche perché si rende conto che le prossime elezioni europee potrebbero essere uno spartiacque.

Macron vuole presentare se stesso come uomo forte in vista delle elezioni Ue?

Di quelle e anche delle elezioni che si terranno a casa sua.

È uno che cerca la leadership, che cerca di imporsi.

Vuole evitare che la Russia si rafforzi, che si guardi intorno e cerchi di occupare

la Georgia e poi la Moldavia.

In questo senso, Mosca andrebbe ad intaccare gli interessi vitali non solo della Francia, ma di tutta l'Europa.

Vuole dare a Kiev armi più potenti, pensando alla sua industria

Macron contro la Russia

Che deve darsi una svegliata. Macron, in mancanza degli aiuti americani, vuole organizzare una difesa forte dell'Ucraina.

A Scholz, quindi, di fatto chiede di sostenere l'Ucraina?

Sì, che fornisca munizioni e armi anche di lunga gittata che spaventino i russi a casa loro: per arrivare a un tavolo di pace, l'Ucraina deve avere questa possibilità.

Mosca potrebbe rispondere con altre armi pesanti, ma penso che si siederà a un tavolo di pace.

E Putin, che ha in testa di prendere tutta l'Ucraina anche se non lo dice, scenderà a più miti consigli.

Si porterebbe via comunque il 25-30% del territorio ucraino: non può che dirsi soddisfatto.

Ci risulta, però, che in Francia ci sono poteri fi-

nanziari che stanno premendo su Macron per fare la guerra, vedendo in essa l'occasione di nuovi guadagni.

Possiamo mai immaginare che l'Europa si associ all'Ucraina per fare la guerra alla Russia senza l'appoggio della Nato?

Anche se si volesse e tutti i Paesi fossero d'accordo, in realtà non abbiamo mezzi sufficienti per poter pensare di mandare contingenti seri a combattere in Ucraina contro i russi.

Macron potrebbe decidersi a muoversi da solo?

O anche solo con la Germania?

Mettiamo che mandi delle truppe e che la Russia prenda atto che la Francia è in guerra contro di lei.

E se comincia a sparare contro dei missili che ci passano sopra la testa?

Tutti i Paesi tra la Russia

e la Francia accetteranno che ci sia questo via vai su di loro?

La vedo veramente fantapolitica.

Penso invece che Macron cerchi di spingere l'Europa tutta a fornire armi di maggior peso.

Così, l'arricchimento per le aziende belliche ci sarebbe comunque. Il business delle armi è il primo al mondo: tutti si arricchirebbero, compresi magari gli "amici" di Macron.

I cani ci amano, malgrado tutto

di Mimmo Loperfido

Non finiremo mai di essere grati ai nostri fedeli amici a quattro zampe.

Continuano a salvarci in mare, sotto quintali di macerie o metri di neve, saltano in aria sui terreni minati per salvare i nostri soldati; da sempre sono i veri poliziotti buoni e, loro malgrado, continuano a subire atroci sofferenze (dicono?) a beneficio del progresso e della scienza.

È davvero difficile stabilire tra questi, qual è il loro più nobile ruolo.

Per aggiungere ancora un significativo esempio, come ignorare che sono di

vitale importanza per milioni di donne e uomini che non godono del bene della vista?

Eppure, in generale, anziché ammirarli è appuntare loro medaglie sul collare, le cronache continuano a riportare ingiustificate manifestazioni di intolleranza.

Ci sono infatti molti ristoratori che non li accettano: già questo è alquanto discutibile.

Purtroppo succede pure che, inverosimilmente, in locali aperti al pubblico, si vieti l'ingresso anche ai cani guida.

Se vi succede di assistere ad una *inciviltà* di questa natura, non esitate a chia-

mare i Carabinieri.

L'ammenda è piuttosto salata, può costare anche tutto l'incasso della giornata.

Ben gli sta all'oste della malora!

Il problema immigrazione

La rotta dei Balcani

di **Graziano Canestri**

I Balcani Occidentali si trovano al centro dell' Europa, circondati dagli stati membri dell' Unione Europea.

La regione è sempre stata un polo di transito ed uno dei principali corridoi europei per i migranti diretti verso l'Unione Europea, dove la maggior parte di loro arrivano dal Medio Oriente, dall'Asia e dall'Africa.

Con il termine *Rotta dei Balcani* ci si riferisce agli arrivi irregolari nell'Unione Europea attraverso que-

sta regione, che rappresenta una delle vie principali delle rotte migratorie verso l'Europa.

Col tempo l'Unione Europea ha adottato una serie di misure per affrontare la questione migratoria lungo questa rotta, promuovendo un *Piano d'Azione*, il 5 dicembre 2022, in modo da fornire a tutti quei paesi coinvolti direttamente nei flussi migratori assistenza finanziaria e tecnica.

Tutte queste misure si rendono necessarie per aiutare quei paesi, nei loro sforzi di gestione dei flussi migratori, soprattutto cer-

cando di contrastare l'immigrazione clandestina e la lotta alla criminalità.

Attualmente è presente un'agenzia specializzata, chiamata *Frontex*, che si occupa principalmente di impiegare agenti specializzati, veicoli, attrezzature per la sorveglianza delle frontiere, soprattutto in Ungheria (riguardo l'Europa dell'Est), e la Croazia (per i Balcani Occidentali), che sono tra i paesi più colpiti dai flussi migratori lungo la rotta balcanica.

Al tempo stesso *Frontex* è legittimata ad effettuare missioni ed operazioni con-

Il problema immigrazione

La rotta dei Balcani

giunte soprattutto nella regione dei Balcani Occidentali, previa la conclusione di accordi con i paesi più coinvolti (Bosnia Erzegovina, Serbia, Montenegro ecc...).

Ritengo fondamentale intensificare la cooperazione con i Paesi d'origine in materia di riammissione dei migranti irregolari secondo le norme internazionali, attraverso una serie di iniziative politiche di rimpatrio efficace e soprattutto umano.

Un altro grave problema, che si palesa da anni, è la questione del traffico

dei migranti, a tutti gli effetti un crimine che mette a rischio la stessa vita dei migranti, e quindi richiede assolutamente di aumentare il controllo nella gestione delle frontiere dei Balcani Occidentali.

La questione immigrazione in quest'area è strettamente legata al ritorno del *nazionalismo* in Europa Centro – Orientale.

Un'ondata di passioni nazionaliste e di odio sta attraversando l'Europa post-comunista.

Le ideologie nazionaliste si sono inserite nel vuoto lasciato dal comunismo.

Le idee identitarie e nazionali si sono affermate quando la morsa dei regimi ha incominciato ad allentarsi.

Di conseguenza ne è scaturita una nevrosi collettiva sull'invasione dei migranti.

Per molti, i migranti hanno rappresentato una minaccia alla sicurezza ed all'identità etnica dei popoli centro europei ed hanno usurpato lo *status* di vittime su cui i cittadini dei Paesi ex-comunisti erano convinti di avere un'esclusiva, secondo una visione che li porta a considerare le loro nazioni in debito con la sto-

Il problema immigrazione

La rotta dei Balcani

ria.

La risposta è stata la difesa della comunità dall'invasione dello straniero, l'affermazione della solidarietà su base etnica e la religione come sorgente d'identità politica.

Soprattutto stiamo assistendo ad una crescita delle disuguaglianze, come una conseguenza inevitabile della transazione al libero mercato, l'illusione che nell'arco di pochi anni i cittadini dell'est europeo avrebbero raggiunto il livello di ricchezza dei paesi occidentali, si è scontrata con una realtà fatta di emi-

grazione, bassi salari, deterioramento del *welfare*, e aumento del costo della vita.

La rapidità con cui la modernizzazione ha investito queste società, ha avuto conseguenze inevitabili sulla mentalità collettiva, creando una frattura tra le classi urbane, più aperte ad abbracciare i cambiamenti e quella parte di popolazione più tradizionalista e refrattaria alle novità importate dall'Occidente in maniera di tutela delle minoranze, diritti della persona, libertà civili.

Questa frattura abilmen-

te manipolata dai poteri nazionali-conservatori ha creato tensioni e conflitti nella popolazione.

Come accennato in precedenza, un esempio calzante per presentare meglio la questione migranti riguarda, in particolare, la Croazia.

Dal primo gennaio 2023 la Croazia è entrata nella zona Schengen.

Mentre la presidente della Commissione europea ed il Primo ministro croato pensavano ai festeggiamenti, al contrario le organizzazioni umanitarie temevano un aumento della violenza

Il problema immigrazione

La rotta dei Balcani

e dei respingimenti contro i migranti.

La data del primo gennaio 2023 rappresenta una giornata storica per il più giovane degli stati membri dell'Unione Europea, che è diventato a pieno titolo membro del più esclusivo tra i *club* europei, quelli dei paesi che hanno aderito all'Unione Europea, alla Nato, a Shengen ed all'Euro.

Al contrario le organizzazioni umanitarie croate hanno accolto la notizia dell'adesione a Shengen con estrema riprovazione.

Il Centro Studi della Pace sostiene che Zagabria ha

ricevuto un premio per sei anni di violazioni dei diritti umani, facendo riferimento al comportamento della polizia croata ai confini esterni del Paese.

L'ingresso della Croazia in Shengen ha reso la frontiera meridionale e orientale della giovane repubblica un'area di libera circolazione.

Tra le montagne della Lika, la polizia croata si appresta a sorvegliare il confine installando telecamere e disboscando lunghi tratti di foresta, mentre le varie organizzazioni umanitarie testimoniano una nuova impennata

di violenze contro i migranti accompagnate da drammatici respingimenti.

E' opinione diffusa che questi migranti vengano considerati violenti ed i politici locali sono convinti che costituiscano una costante minaccia per la sicurezza.

Comunque non tutti sono criminali e le colpe più gravi loro attribuite riguardano per lo più l'occupazione abusiva di edifici abbandonati, il furto di generi alimentari, fatti non giustificabili, ma rappresentativi di una continua lotta per la loro sopravvivenza.

Il problema immigrazione

La rotta dei Balcani

Questa è la tattica usata dai politici in cui indirizzare la rabbia della maggioranza della popolazione verso bersagli ben definiti.

Nel silenzio generale, alcuni cittadini e volontari appartenenti a organizzazioni umanitarie, nonostante le manifestazioni anti-migranti e le campagne xenofobe, tra mille problemi che devono affrontare, proseguono nella loro opera di aiuto a queste persone che non hanno più nulla.

Si hanno continue segnalazioni di attacchi e minacce di morte contro questi *difensori dei diritti umani*

che aiutano i migranti.

La Croazia ha sempre rappresentato per i migranti un ostacolo insormontabile.

La polizia croata ha costantemente fermato i migranti lungo il confine con la Bosnia Erzegovina e dopo essersi impossessata dei loro soldi e cellulari li marchiano con uno *spray* arancione come se fossero bestiame, per poi costringerli a tornare a piedi in Bosnia Erzegovina.

Purtroppo oggi la violenza sta assumendo nuove forme diventando sempre più crudele.

E' una lezione che non si è imparata dalla storia ed il continuo silenzio della società civile è spaventoso.

I migranti sono sempre stati sottoposti ad una serie di torture non solo dalla polizia croata ma anche da quella slovena ed ungherese, in particolare.

Ci sono episodi documentati in cui pattuglie di contadini, incoraggiati dalla polizia danno la caccia ai migranti come fossero animali.

Avvelenamento od altro?

Misteri sulla morte di Alexej Navalnij

di Fedele Grigio

Circostanze misteriose sulla morte di Alexej Navalnij, il più grande oppositore russo di Putin.

Navalnij è morto all'età di quarantasette anni nella prigione dove stava scontando una condanna a diciannove anni di reclusione per *attività estremiste*.

Già nel 2020 aveva rischiato di morire a causa di un avvelenamento, fu curato in Germania ma dopo che fu guarito, volle rientrare in Russia dove fu arrestato.

Ma chi era Navalnij ?

Ripercorrendo la sua storia, vorrei citare un im-

portante avvenimento accaduto in Russia, più precisamente a Mosca, durante le elezioni municipali anticipate del 2013, che avevano dato il via ad una serie di eventi, che avrebbero potuto trasformare radicalmente il contrasto politico russo.

Durante lo svolgimento di queste elezioni, troviamo un intraprendente Navalnij come uno dei rappresentanti più importanti dell'autentica opposizione russa al regime di Putin nella veste di uno dei candidati alle elezioni.

Qualche giorno prima dello svolgimento delle elezioni municipali a Mosca, il 18 luglio del 2013, Na-

valnij era stato condannato a cinque anni di prigione, successivamente rilasciato su cauzione in attesa del processo di appello.

Quella liberazione fu il risultato delle manifestazioni popolari avvenute in seguito alla sentenza, che permisero a Navalnij di proseguire la sua campagna elettorale.

A detta di alcuni, la scarcerazione di Navalnij fu interpretata come il segnale di un'importante scissione ai vertici del governo, di un complotto contro Putin, di una battaglia per il potere, o, ancora, di una manovra del candidato del Cremlino Sergej Sobjanin in modo da

Avvelenamento od altro?

Misteri sulla morte di Alexej Navalnij

rendere la sua elezione più credibile e rafforzare la sua posizione politica.

Molti non conoscevano ancora Navalnij e si chiesero se avesse costituito un ostacolo per la rielezione di Sobjanin o se avesse giocato in suo favore.

Molti si chiedevano se Navalnij fosse un agente del Cremlino o un autentico oppositore, o più concretamente una vittima delle macchinazioni del regime.

Contrariamente ad ogni attesa, Navalnij si era subito distinto come il vero candidato dell'opposizione, capace di far convergere e unire le correnti più diverse ai principi comuni, liberan-

do la Russia dalla corruzione e dall'isolazionismo in cui era stata fatta sprofondare dal regime di Putin.

Soprattutto Navalnij voleva spodestare l'oligarchia autoritaria, in favore di una Russia sociale, civile e democratica.

Navalnij è sempre stato al centro dell'attenzione, e sotto il fuoco di pesanti attacchi e critiche che provenivano anche da alcuni settori liberali della società russa.

Il pubblico si interrogava sulla sua partecipazione alle manifestazioni di piazza, e sulla sua posizione rispetto alla guerra russo-georgiana del 2008.

Per molti russi, Navalnij rappresentava la promessa di un cambiamento di cui avevano grande bisogno.

Navalnij rappresentava l'ultima speranza di liberazione per i prigionieri politici, tra cui Michail Chodorkovskij e tutti quelli che erano stati accusati di essere nemici dello Stato.

Da più parti, c'era la convinzione che, finché Putin fosse rimasto al potere, i prigionieri politici non avrebbero avuto alcuna speranza di essere liberati.

Inoltre si ipotizzava che un'eventuale vittoria di Navalnij, avrebbe permesso di rovesciare il sistema centralistico di Putin.

Avvelenamento od altro?

Misteri sulla morte di Alexej Navalnij

Allora si sperava in una transizione più fluida dall'autoritarismo alla democrazia, ma già negli anni Novanta la Russia aveva perso numerose occasioni per instaurare un sistema politico maturo, invece si era lasciata scivolare lungo una china che da El'cin aveva condotto fino a Putin, impedendo ogni possibilità di cambiamento, comunque né facile né indolore per la Russia.

Magari una qualunque incertezza sarebbe stata meglio dell'umiliante immobilità creata da Putin, e finalmente i russi avrebbero potuto prendere in mano il loro futuro.

Navalnij era il solo in grado di promettere che la Russia avrebbe conosciuto un futuro migliore e che i loro figli avrebbero potuto studiare su dei veri libri.

Alle elezioni municipali di Mosca del settembre 2013 Navalnij arrivò secondo (dietro Solbjanin, ex sindaco ad interim di Mosca) con il ventisette per cento delle preferenze.

Navalnij ed i suoi alleati avevano accusato le autorità di brogli elettorali allo scopo di evitare il ballottaggio.

Sempre il 4 aprile del 2013, Navalnij aveva annunciato l'interesse di candidarsi alle successive ele-

zioni presidenziali, con il suo programma incentrato soprattutto sul non mentire e non rubare.

Ad offuscare per un periodo la capacità di Navalnij nel dibattito politico era stata l'annessione della Crimea del 2014, che aveva segnato il momento in cui Putin raggiunse il suo massimo storico.

In quel contesto Navalnij dichiarò che la Crimea appartiene a chi vi abita.

Nel 2017, come accennato, Navalnij aveva provato a candidarsi per le elezioni presidenziali e nel 2018 affermò che la questione della Crimea non sarebbe stata di facile soluzione.

Putin vince le elezioni ma l'opposizione esiste

Manifestazioni di protesta in Russia

di Anatoli Mir

Il 18 gennaio 2021, Navalnij venne arrestato all'aeroporto di Mosca, di rientro da Berlino, dove era stato ricoverato per avvelenamento da Novichok avvenuto il 20 agosto 2020, quando si trovava in volo.

Dal momento del suo arresto del 2012, si sono generate immediatamente reazioni di ogni tipo, il raduno di centinaia di migliaia di cittadini russi, soprattutto giovani, nelle strade di tutte le città russe per chiederne la liberazione.

Dopo alcuni appelli, Navalnij ad agosto 2023 venne definitivamente condannato a diciannove anni di carce-

re, con le accuse di avere presumibilmente appoggiato attivisti estremisti, incitando pubblicamente ad attività estremiste e riabilitato l'ideologia nazista.

Concludendo, possiamo affermare che indipendentemente dalle idee altrui, Navalnij è stato sempre un combattente, con la ferma volontà di far emergere le sue posizioni, anche a costo di produrre spaccature e dissidi.

Yulia Navalnaja, la moglie di Alexej Navalnij, in un messaggio sui *social media*, ha affermato indirettamente che suo marito è stato ucciso dal Novichok di Putin, e nel contempo ha dichiarato la ferma inten-

zione di proseguire il lavoro di suo marito.

E' notizia che gli Stati Uniti, per voce del presidente Biden, stanno considerando l'eventualità di imporre nuove sanzioni contro la Russia per la morte di Navalnij.

Non solo Navalnij, ma in Russia negli anni si sono susseguite parecchie manifestazioni di protesta contro il regime dittatoriale di Putin.

Un chiaro esempio lo troviamo nel 2005, dopo che Garri Kasparov si era ritirato dallo scacchismo professionistico ed aveva aderito al movimento democratico, ma erano solo poche centinaia di militanti a parteci-

Putin vince le elezioni ma l'opposizione esiste

Manifestazioni di protesta in Russia

pare alle manifestazioni di protesta, di fronte alla polizia numericamente superiore.

Kasparov fu arrestato il 17 agosto 2012, mentre stava conversando ed assistendo con un giornalista alla manifestazione di protesta davanti all'entrata della Corte di Giustizia nel distretto di Khamovnichevskij, dove aveva luogo un fatto assurdo e nel contempo drammatico.

Il fatto riguardava tre ragazze della *band punk-rock "Pussy Riot"*, che stavano per essere condannate a tre anni di prigione.

Il crimine di cui venivano accusate era quello di aver cantato una canzone

anti-Putin all'interno della Cattedrale di Mosca.

Per questo motivo erano state accusate di *istigazione alla violenza e all'odio religioso*, ma, nonostante le assurdità dei capi d'imputazione, le deboli ragioni del governo, e l'attenzione globale che le Pussy Riot avevano innescato, nessuno credeva che sarebbero state scagionate.

In questo genere di cose, il regime di Putin si era dimostrato coerente sin dall'inizio.

L'unico vero crimine riconosciuto nella Russia di oggi é l'opposizione al suo governo.

A proposito di queste tre giovani ragazze, che hanno

affrontato con coraggio una situazione tragica ed assurda, va precisato che sono state le prime prigioniere politiche della Russia contemporanea.

Prima del loro processo, le autorità russe avevano cercato di perseguire i membri delle opposizioni con ogni tipo di false accuse, come il possesso di droghe o quant'altro.

Le *Pussy Riot* sono state condannate per le loro opinioni politiche, e il regime non aveva fatto alcun sforzo per tenerlo nascosto.

Ma anche lo svolgimento del processo era stata una farsa, dove i testimoni della difesa erano stati chiusi fuori dal Palazzo di

Putin vince le elezioni ma l'opposizione esiste

Manifestazioni di protesta in Russia

Giustizia, ed i testimoni dell'accusa avevano potuto assistere agli eventi accaduti nella Cattedrale solo in occasione del processo.

Il caso delle *Pussy Riot* (Nadezda Tolokonnikova, Maria Alechina ed Ekaterina Samucevic), ha portato alla luce una torbida alleanza tra il governo di Putin e il patriarca della Chiesa ortodossa russa Kirill.

Putin era ben conscio che la Chiesa russa poteva essergli di grande aiuto, per condannare tutte quelle voci e critiche che riteneva fastidiose nei confronti del suo regime.

Kasparov dopo una settimana passata a raccogliere video e fotografie che lo

potessero scagionare fu liberato e per la prima volta il giudice assegnato al suocaso permise che l'avvocato difensore potesse produrre tutte le prove necessarie per scagionarlo.

Il movimento di protesta russo ha subito una profonda trasformazione verso la fine del 2011, dopo che le elezioni per il Congresso si erano dimostrate irregolari.

I normali cittadini russi, che fino ad allora si erano comportati bene e avevano tenuto la bocca cucita, non hanno potuto più tollerare quest'ulteriore attacco alla loro dignità.

A tutti era chiaro che le elezioni erano state un imbroglio, e la cosa si ripete-

va fin dal 2000.

Questa volta il partito di Putin (Russia Unita) aveva esagerato e il voto palesemente truccato aveva portato migliaia di cittadini russi in strada accumulate da messaggi anti-Putin e anti-Russia.

La maggioranza di queste persone non aveva alcuna affiliazione politica, ma stavano marciando contro la corruzione, contro l'impunità e contro Putin.

La gente è ritornata in piazza, soprattutto quando Putin era stato eletto presidente per la terza volta, nel marzo 2012, dimostrando che ormai la maschera era caduta definitivamente, ed era chiaro a tutti come Pu-

Putin vince le elezioni ma l'opposizione esiste

Manifestazioni di protesta in Russia

tin non fosse più interessato a fingere di essere democratico.

Per l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, tutte le manifestazioni che hanno avuto luogo sono state di forte protesta contro il regime di Putin per aver causato la guerra, e non manifestazioni di giubilo ed orgoglio russo, come successe dopo l'annessione della Crimea.

Durante queste manifestazioni di protesta si stava avvertendo un'aria nuova, che ricordava a Putin che non é eterno e che il legame secolare che unisce il popolo ucraino a quello russo, non potrà essere spezzato da questo tipo di

guerra, ritenuta da tutti moralmente inaccettabile.

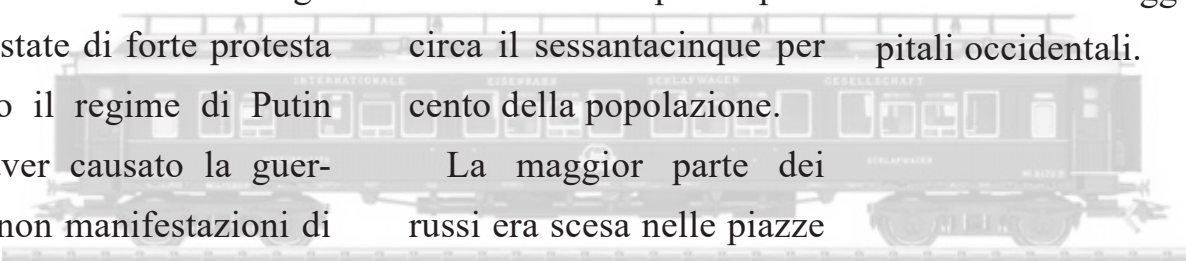
Secondo gli ultimi sondaggi, a queste manifestazioni di protesta contro la guerra in Ucraina, nella sola Russia ha partecipato circa il sessantacinque per cento della popolazione.

La maggior parte dei russi era scesa nelle piazze di Mosca e San Pietroburgo grazie anche agli appelli di pace di Alexeij Navalnij dal carcere dove era detenuto.

Purtroppo queste manifestazioni, soprattutto pacifiche stanno continuamente scatenando una dura repressione da parte delle forze dell'ordine.

Comunque parecchie

manifestazioni di protesta si sono avute soprattutto nelle città di Almaty in Kazakistan, nella città portuale di Vladivostok e nella città siberiana di Irkutsk, nonché nelle maggiori capitali occidentali.





IL LABORATORIO

TORINO

Mirafiori abbandonata

Grandi e piccoli fatti.

Grande fatto: la fuga dell'industria da quello che è stato per un certo tempo il più vasto stabilimento d'Europa, non a caso inaugurato da Benito Mussolini, che voleva rimarcare la forza industriale dell'Italia alla vigilia di quello che sarebbe stato il secondo conflitto mondiale.

Accolto freddamente dalle maestranze, la visita del Duce dovette ripiegare su Susa per avere maggiore calore da parte del pubblico antistante.

Piccolo fatto: la chiusura della caserma dei Carabinieri, un punto di riferimento e di sicurezza per l'intero quartiere: presente, attenta e discreta al tempo stesso.

Non a caso una petizione che ne reclama il ripristino sta raccogliendo grande successo presso i cittadini e disturba il *manovratore* Lo Russo, il quale dovrebbe, piuttosto, rivolgersi allo Stato centrare ed accogliere con soddisfazione un'iniziativa utile a migliorare la vita nella periferia sud di Torino.

Questo è il punto: la qualità della vita che

lo Stato consente ai cittadini.

Passi per le grandi strategie di politica economica e la capacità di intessere proficue relazioni a livello internazionale, cosa di cui i nostri governanti non danno prova di grande perizia, ma lo Stato se vuol essere rispettato deve saper fare quattro cose in croce ed una di queste è la presenza sul territorio delle forze dell'ordine.

Chiudere stazioni dei Carabinieri è la cosa più deleteria che si possa fare in questo momento.

Dare la sensazione che si abbandonino le periferie alla microcriminalità un errore enorme.

Soprattutto la periferia di Mirafiori che ha subito la flessione della gestione Stellantis capace nel giro di pochi mesi di ridurre i suoi addetti di diecimila unità, molti dei quali di stanza a Torino.

Un grave depauperamento per il capoluogo piemontese di cui non si vede ancora la fine.

Nel frattempo si susseguono le ipotesi più strampalate per non far morire il grande stabilimento inaugurato da Mussolini.

Maurizio Porto

Davanti al lassalliano SanGip in via san Francesco da Paola 23, Torino

Apposta una targa in ricordo di Fratel Enrico Trisoglio

di Marco Margrita

Studioso ed educatore.

Intensamente essenziali, senza fronzoli, nello stile della grande personalità per la quale sono state scelte a definizione della peculiare sua vocazione, queste due parole, che davvero racchiudono l'apertura a tutto e tutti nella sua missione, *scolpite nel marmo* sulla targa apposta sulla facciata del lassalliano *SanGip*, prima della data di nascita e di morte (31-8-1922 / 9-5-2016), ricordano e additano a *esempio da non dimenticare* Fratel Enrico Trisoglio (Francesco, al secolo).

La cerimonia di scoprimento, lo scorso 21 marzo, meritato quanto tardivo omaggio tributatogli dalla Città, è stata occasione per fare memoria del carisma e del metodo di un rilevante protagonista della cultura cattolica che ha lasciato un

positivo segno nella vita di molti e nella comunità intera, oltre che nel mondo accademico, con le sue ricerche e il suo essere stato *insegnante sempre*.

Docente liceale e universitario, filologo cristiano, autore oltre 150 pubblicazioni, autentico interprete dell'abbraccio tra *fides et ratio*, ha pure generato due importanti esperienze formativo-educative presso il Collegio San Giuseppe: *Il Sicòmoro*" (nel 1981) e la scuola politica *Alicide De Gasperi* (nel 1987).

Prendendo il nome dall'albero su cui Zaccheo, *professionista (profondamente inserito negli affari, ma dei quali avvertiva nel suo intimo l'insufficienza, salì per vedere Gesù e così incontrando lo sguardo del Maestro, la prima si proponeva - unendo lettura del Vangelo, convivialità e trattazione di un argomento di attualità culturale - come periodica*

opportunità di Tischreden per *riossigenare lo spirito, facilmente stretto nelle angustie della quotidianità*.

Non casualmente intitolata alla statista trentino che seppe *preparare nel ventennio nella Biblioteca vaticana, lungi dall'adagiarsi nel rilassamento di quell'atmosfera soporifera, la sua missione storica*, sin dalla sua fondazione e ancor più negli anni della diaspora seguita alla fine della Democrazia Cristiana, organizzata su sessanta appuntamenti settimanali su un biennio, ciascuno diviso nelle due parti *l'uomo come persona*" (sotto la guida del Trisoglio stesso) e *l'uomo come cittadino* (con il contributo di qualificati esperti), la seconda fu luogo di resistenza creativa e spazio di non omologazione.

Nata come fedeltà all'impegno di non disperdere l'unità nata tra diversi movimenti cattolici nel sostegno

Davanti al lassalliano SanGip in via san Francesco da Paola 23, Torino

Apposta una targa in ricordo di Fratel Enrico Trisoglio

alla candidatura al Parlamento Europeo di Roberto Formigoni (nel 1985), la Scuola fu anche reazione mai polemica all'impossibilità di concretizzarla davvero l'unità; fra tutti quanti condivisero quell'avventura non solo elettorale (prima)[1] e per effetto della malapianta del bipolarismo imposto (poi).

Ben si possono, a conclusione, invitando il lettore a non passare distrattamente di fronte alla targa al 23 di via San Francesco da Paola, riportare le parole che a Trisoglio dedicò il confratello Donato Petti: *un Maestro, cioè un educatore autentico (...) ha dispiegato lungo gli anni del suo impegno educativo l'autorevolezza, frutto di esperienza e competenza, ma soprattutto di coerenza della propria vita e di dedizione incondizionata, espressione dell'amore vero (...) ha saputo scandagliare le ragioni ed i legami tra letteratura e storia, arte e scienza, filosofia e teologia, tra fede*

e ragione, innalzando, da par suo, un inno alla Verità [2].

[1] Come proprio il professore rievoca nel suo *Avvio alla Politica* (Effatà, 2007): *La proposta, al di là di essere saggia, apparve a tutti tanto ovvia da diventare operativa. Si tennero ripetute riunioni nel Palazzo delle Attività cattoliche di corso Matteotti 11, ma tot capita tot sententiae: emersero subito programmi, metodologie, criteri organizzativi e modalità esecutive disparati e incomponibili; la ripetitività inconcludente degli incontri portò alla dissoluzione del gruppo" (...) triste conferma della regola, non scritta ma operante, dell'incomunicabilità delle istituzioni e dei movimenti ecclesiali: profondamente cristiani, sono scarsamente cattolici nell'accezione etimologica*

del termine (universali).

Ognuno è convinto di fare bene, e ha certamente ragione, ma lavora in spazi chiusi: non vede il bene che fanno gli altri e non percepisce che impegnandosi in sinergia potenzierebbe il bene suo e quello degli altri.

[2] Il SanGip a Fr. Enrico Trisoglio (pag. 13)

Ventiseisema edizione
Incontri di Studio 2024:
 si riparte

Superato il quarto di secolo di esecuzione degli Incontri di Studio, il programma del 2024 presenta un interessante *mix* di appuntamenti a sfondo artistico e sociale.

I primo sono costituiti dalla lettura e dall'interpretazione di testi poetici contemporanei, mentre i secondi vertono attorno alla presentazione di saggi e volumi a carattere storico e sociale sedimentati nel tempo, ma in grado di riflettersi sugli avvenimenti contemporanei.

La diretta Facebook, sulla pagina de Il Laboratorio Associazione Culturale, viene confermata, come pure i relativi video pubblicati sul sito www.laboratorioassociazione culturale.it.

Resta però fondamentale l'incontro in presenza ed il confronto con gli autori presso la sede dell'associazione, in via Carlo Bossi 28, Torino, snodo di idee, iniziative e progetti.

Giovedì 28 marzo ore 18,30

Stefano Ghione

legge ed interpreta

La prima elegia di Rilke

Venerdì 5 aprile ore 18,30

Salvatore Calciano

presenta

Alla ricerca di Andreotti

Giovedì 11 aprile ore 18,30

Giorgio Merlo

presenta

La sinistra sociale

Giovedì 12 settembre ore 18,30

Stefano Ghione

legge e d'interpreta

Apollinaire e l'amore avvelenato

Giovedì 10 ottobre ore 18,30

Graziano Canestri

presenta

Ucraina: crisi geopolitica mondiale

Giovedì 7 novembre ore 18,30

Renata Stosa

presenta

Persona sbagliate

le sue implicazioni nei Balcani

Il Congresso di Berlino del 1878

di Gi Ci

In Serbia il processo per la formazione di uno Stato mono etico e mono religioso impostato da Milos Obrenovic' non era privo di contraddizioni interne nell'ambito della classe dirigente.

Basti dire che l'uomo di maggior spicco dell'epoca, Vuk Stefanovic' Karadzic', il quale, raccogliendo e pubblicando le poesie popolari seppe dare un contributo ideologico al nazionalismo serbo, trascorse quasi tutta la sua vita in esilio a Vienna.

All'inizio degli anni Quaranta, i conflitti interni portarono al temporaneo rovesciamento della dinastia degli Obrenovic' a favore di quella dei Karadjordjevic'.

Mentre in Turchia era incominciato un inarrestabile processo di sgretolamento dell'autorità del sultano, la monarchia asburgica fu sconvolta da conflitti ed aspirazioni etniche che culminarono nella rivoluzione del 1848.

Questo grande evento offrì ai popoli slavi soggetti all'Imperatore Ferdinando l'occasione propizia per affermarsi sulla scena politica europea con le proprie istanze e rivendicazioni.

I croati la sfruttarono per sganciarsi definitivamente dal Regno d' Ungheria e raggiungere una sorta di unità amministrativa delle loro terre.

Il *Congresso di Berlino* del 1878 era stato convocato dal cancelliere Bismarck, per mettere pace

fra le grandi potenze, le cui relazioni si erano fatte tese in seguito alla vittoria della Russia nella recente guerra con la Turchia.

In quell'occasione, nel 1876, i bulgari si rivoltarono contro la Turchia e subirono una feroce repressione.

Ma la Russia intervenne in loro favore e in una guerra durata quasi un anno (1877-78) respinse i turchi fin sotto le porte di Istanbul.

Il successivo Trattato di Santo Stefano, che lo zar Alessandro III impose all'Impero Ottomano, creò una grande Bulgaria autonoma che inglobava la Tracia occidentale e la maggior parte della Macedonia.

Per diminuire il peso che l'influenza zarista si era

Le sue implicazioni nei Balcani

Il Congresso di Berlino del 1878

conquistata nei Balcani, dato che tale rafforzamento risultava eccessivo da sopportare per le altre grandi potenze, soprattutto l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra, si sviluppò una gravissima crisi europea.

Questa crisi venne superata grazie all'abilità del Bismarck al Congresso di Berlino (tenutosi dal 13 giugno al 13 luglio 1878), con un accordo che prevedeva un forte ridimensionamento della Bulgaria, il ritorno dei turchi in Macedonia, ampliamenti territoriali per la Serbia ed il Montenegro, la cui piena sovranità era finalmente riconosciuta.

Inoltre a Berlino fu deciso di assegnare l'amministrazione della Bosnia Erzegovina all'Austria-Ungheria, che i croati accolse-

ro favorevolmente perchè scorgevano la possibilità per parecchi loro connazionali, dopo il dominio turco, di potersi recarsi nei territori degli Asburgo, mentre per i serbi rappresentava una catastrofe perchè poteva compromettere i loro progetti espansionistici.

Da sempre la Bosnia ha rappresentato un crocevia in cui s'incontravano e si scontravano popoli e culture, teatro di movimentate vicende politiche e religiose condizionate dagli interessi di serbi, bizantini, croati ed ungheresi.

Verso la fine del XII secolo in Bosnia si diffuse l'eresia dei Bogomili, una setta manichea bulgara che riuscì ad attrarre verso di sé grandi masse di popolazione e parte della nobiltà

ma, in seguito, la comparsa ottomana segnò l'affermazione di un nuovo dominio ma anche il trionfo di una nuova cultura, di una nuova fede cui parecchi bosniaci si convertirono.

Nel 1908 Vienna, a sorpresa, scatenò una violenta azione tramite cui annettere alla monarchia anche la Bosnia e Erzegovina ed e tale gesto fu interpretato soprattutto dai serbi e dai musulmani come una sfida alle loro aspirazioni al dominio della provincia, causando forti animosità.

Il 28 giugno 1914 l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono asburgico, cadeva vittima a Sarajevo di Gavrilo Princip, studente di nazionalità serba.

La popolazione musul-

Le sue implicazioni nei Balcani

Il Congresso di Berlino del 1878

mana reagì distruggendo tutti i negozi e le attività dei serbi che quattro anni dopo, durante il regno Shs, si sarebbero vendicati con gli interessi.

Un altro risultato importante ottenuto dal Congresso di Berlino fu la completa emancipazione del Regno di Serbia dall'impero ottomano: tuttavia, in Serbia, erano sempre presenti lotte intestine tra le dinastie degli Obrenovic' e dei Karadjordjevic'.

Comunque la Serbia divenne un polo d'attrazione importante per le popolazioni che vivevano al di là della frontiera e la Serbia si proponeva come polo di aggregazione favorendo lo sviluppo di un patriottismo fanatico al fine di ottenere i suoi scopi.

Nel 1912 gli stati balcanici organizzarono un'alleanza anti turca, dichiarando guerra al governo di Istanbul e tale politica sembrò efficace.

Nel corso di questi conflitti ed in quello successivo, in cui la Serbia, il Montenegro, la Romania e la Grecia si confrontarono con la Bulgaria per dividersi il bottino strappato ai turchi, il governo di Belgrado si assicurò buona parte della Macedonia e l'intera piana del Kosovo sebbene la maggioranza della popolazione fosse albanese.

Per impedire ai serbi di raggiungere l'Adriatico e diventare concorrenti pericolosi nei Balcani, Austria-Ungheria ed Italia favoriranno la formazione di un principato autonomo

di Albania, le cui frontiere furono tracciate tramite un compromesso tra le grandi potenze.

Ne conseguì la suddivisione in due del popolo albanese, metà si ritroverà nella nuova realtà statale, l'altra rimarrà assoggettata alla Serbia e, in parte, alla Grecia.

Il Congresso di Berlino fece da spartiacque nella storia balcanica non solo per l'integrazione della Bosnia Erzegovina in orbita europea ma anche per il proporsi sulla scena europea della questione albanese.

Prima parte

Il federalismo e le ideologie tradizionali

di Sergio Pistone

Riprendiamo il testo di una conferenza tenuta dal professor Sergio Pistone, a Bologna, il 16 dicembre 2018.

Essa assume un particolare significato in questo momento, alla vigilia delle elezioni europee, fondamentali per far compiere un passo in avanti all'unità del continente o, al contrario, farlo precipitare nella completa irrilevanza.

Il tema che voglio sviluppare si articola in due parti: 1) *Il federalismo è l'erede e il continuatore delle grandi ideologie* (liberalismo, democrazia, socialismo) che a partire dall'illuminismo e dalla Rivoluzione fran-

cese hanno guidato il processo di modernizzazione-civilizzazione del mondo - in sostanza il processo di emancipazione della persona umana.

2) *Nello stesso tempo il federalismo supera queste ideologie, nel senso che indica la condizione indispensabile, la pace, perché le loro finalità possano essere pienamente attuate.*

1. Comincio con il riepilogare le grandi ideologie emancipatrici della persona umana (alla cui base materiale c'è l'affermarsi della società mercantile e, quindi, il suo sviluppo verso la società industriale fino a quella postindustriale)

L'ideologia liberale: il valore fondamentale è la

libertà individuale (che comprende la libera iniziativa economica) e gli strumenti a tal fine sono la dichiarazione dei diritti e la separazione dei poteri - anzitutto verticale (esecutivo, legislativo e giudiziario) ed anche orizzontale (autonomie locali) - in modo da superare la concentrazione (assolutismo/dispotismo) di questi poteri nelle mani del re e realizzare lo stato di diritto (Locke, Montesquieu).

L'ideologia democratica: il valore fondamentale è *l'uguaglianza* che viene perseguita con la partecipazione di tutto il popolo alla formazione delle leggi e al controllo del governo tramite il suffragio universale (il liberalismo era inizial-

Prima parte

Il federalismo e le ideologie tradizionali

mente favorevole al suffragio ristretto agli abbienti) e la rappresentanza rigorosamente territoriale (Rousseau, Mazzini, Lincoln).

L'ideologia socialista: il valore fondamentale è la *giustizia sociale* che viene perseguito tramite l'intervento statale nella vita economico-sociale al fine di realizzare l'uguaglianza di opportunità e lo stato sociale.

Queste ideologie, va precisato, si presentano inizialmente in contrasto fra di loro perché ciascuna presenta la propria rivendicazione come prioritaria, ma si afferma poi la tendenza di fondo alla loro sintesi.

Il concetto guida di questa sintesi (che ha coinvolto

con diverse accentuazioni le forze politiche sostenitrici delle moderne costituzioni democratiche - dai liberali ai socialisti democratici, lasciando fuori gli estremismi di destra e di sinistra) può essere definito come l'idea di una *democrazia effettiva*.

In sostanza, la democrazia per essere effettiva deve comprendere le fondamentali garanzie liberali che in definitiva devono impedire l'autoritarismo (in cui rientra anche la dittatura della maggioranza).

Va anche ricordato che nel sistema democratico, oltre allo stato di diritto, deve essere incorporato anche il pluralismo economico sociale che è un aspetto

fondamentale del liberalismo.

Non si tratta soltanto della concorrenza che favorisce la creatività e l'innovazione in tutti i campi, ma anche del fatto (chiarito lucidamente da Proudhon) che la concentrazione del potere politico e del potere economico nella classe politica è destinata a produrre il totalitarismo (la forma moderna del dispotismo).

Se per essere effettiva, la democrazia deve dunque essere liberale, deve d'altra parte essere anche sociale, cioè incorporare organicamente nel suo sistema la giustizia sociale, in sostanza un controllo pubblico dello sviluppo economico che superi le

Prima parte

Il federalismo e le ideologie tradizionali

contraddizioni prodotte dal mercato non governato (disoccupazione, povertà, emarginazione sociale, discriminazione degli immigrati, squilibri territoriali), le quali impediscono un generale esercizio dei diritti liberali e democratici.

Occorre aggiungere a questo discorso la consapevolezza, che è maturata negli ultimi decenni, che la democrazia, per essere reale, oltre che liberale e sociale, deve essere integrata da un organico *impegno ecologico*.

In termini generali, la distruzione dell'ambiente comporta il ritorno a condizioni di vita selvagge (con la prospettiva di compromettere addirittura la possibilità della vita umana nel

nostro pianeta) incompatibili con il sistema democratico.

In termini specifici, viene colpita la solidarietà intergenerazionale, cioè si creano situazioni che compromettono in modo pesantissimo o addirittura irreversibile i bisogni e le decisioni delle generazioni future senza che queste abbiano potuto essere coinvolte nelle decisioni delle generazioni future.

Per certi aspetti è lo stesso problema che si pone con l'inflazione (eccessiva) e il debito pubblico (eccessivo) e che deve essere affrontato con scelte (autonomia delle banche centrali, limiti costituzionali all'indebitamento) dirette

appunto a conciliare democrazia e solidarietà con le generazioni future.

Va qui sottolineato che il *liberismo* (nella misura in cui significa rifiutare l'intervento pubblico nella vita economica per perseguire la giustizia sociale e la salvaguardia dell'ambiente) è incompatibile con il perseguimento della democrazia effettiva.

Otto mesi di diario

Le storie dell'impossibile

di Giuseppe Caputo

Molte volte mi sono posto il problema della prova, in parapsicologia.

Storie ne ho viste - non lo nascondo - di tutti i colori, anche vistosamente false, però ho sempre avuto dentro la convinzione (ma è sbagliato: meglio dire la sensazione) che se qualcosa di concreto sarebbe emerso, non poteva essere che dalle parti di Torino, città magica.

Scettici, per natura, ma anche rinnegatori delle tradizioni per partito preso, in questa zona siamo tutti appassionati di novelle.

Questa non lo è, non è neanche una vicenda vissuta, pur se è quella la forma: è una vicenda autobiografica.

E così la sottopongo ai lettori.

Per convincerli non tanto alla causa del mistero,

quanto che la vita è più appassionante di un romanzo.

La protagonista, che chiameremo Carla, mi ha dato le pagine del suo diario (l'anno è il 1980); ovviamente ho scelto solo quelle collegate alla vicenda.

C'erano anche altri particolari, divertenti quali possono essere quelli di un diario altrui, ma insignificanti agli effetti della vicenda.

Si potrebbe aggiungere la morale che noi esseri umani siamo come isole nell'Oceano, in superficie e apparentemente, isolati gli uni dagli altri, ma nel profondo, collegati da qualcosa di comune.

Qualcosa che... è appropriato chiamare destino?

UNA PARTITA AI TAROCCHI

27 gennaio - Ho sentito dire da un amico, Luciano, che sta per cominciare un

corso di Tarocchi.

Della politica sono delusa, (ma una volta ero Democristiana... e avvenne poi il dubbio?! Per una prima delusione amorosa.... E vacillai consigliata da alcuni cattolici ignoranti inizia il percorso senza alcuna fede).

Mi piacerebbe imparare a leggere il futuro con le antiche carte che si dice gli zingari abbiano portato in Europa.

Ma Marco, il mio ragazzo, non vuole.

7 febbraio - Siamo andati a vedere l'ambiente dove si svolgeranno le lezioni, due la settimana per quattro mesi, 80.000 lire la spesa, sottofondo di musica indiana e vago odore d'incenso.

Marco dice che è una sciocchezza, però siccome la cosa è seria non ha più pregiudizi sulla mia parte-

Otto mesi di diario

Le storie dell'impossibile

cipazione.

3 marzo - Stare a piedi nudi, chissà se fa parte del rito o se è per non sporcare la moquette, e sedere sui morbidi cuscini con le gambe incrociate, mi piace.

Un po' meno quando il *maestro* parla difficile.

Che vuol dire *analisi simbolica*?

Non vedo l'ora di avere un mazzo di Tarocchi tutto per me.

17 aprile - Il maestro ha detto che sono la prima della classe, davanti a tutti.

Non ho avuto il coraggio di dirgli se mi faceva provare a tirare le carte.

13 maggio - Dalla teoria siamo passati alla pratica.

Sono preoccupata. Il responso è che *perderò Marco a causa di un incidente aereo*.

Cosa posso escogitare

per salvarlo?

E se non lo salvo, a che serve conoscere il futuro?

D'altra parte come potevano i Tarocchi sapere che il prossimo mese lui deve fare un volo, per ragioni di lavoro, fino a Palermo?

17 giugno - Sto sforzandomi per non piangere. Marco dice che con il destino non c'è niente da fare, che se deve salvarsi si salverà anche se l'aereo precipita, e se invece è scritto che deve morire può venir investito da un'auto in qualunque momento.

23 giugno - Marco ha detto che andrà in automobile, anziché in aereo, se io vado con lui.

Non solo per compagnia nel lungo viaggio, ma unendoci il ricattino: ci fermeremo per la notte in un Motel in Calabria, e immagino il resto.

Non che abbia paura a far l'amore a 19 anni, ma immaginavo una cosa più romantica.

Dovrò inventare una bugia per i miei vecchi, sotto gli esami come mi trovo, dirò di andare da Cinzia per studiare.

Marco passerà a prendermi lì.

28 giugno - Sono sconvolta, tutti parlano dell'incidente aereo di ieri al largo di Ustica.

Anche lo scetticismo di Marco ha subito un duro colpo, ma non il suo sarcasmo.

E' arrivato a dirmi: *Ma ci pensi a quel disgraziato in lista di attesa che ha preso il mio posto?*

Superstiti, infatti, non ce ne sono.

2 luglio - Sono da Cinzia, dove ci siamo fermati al ritorno da Palermo.

Otto mesi di diario

Le storie dell'impossibile

Abbiamo cenato insieme, poi Marco è ripartito da solo.

Tra l'incidente aereo e il lungo viaggio, mi ero dimenticata di annotare che è stato bello essere sua.

Marco mi ha confessato, dopo, che aveva un po' il tabù della prima volta.

Ma come avevo fatto a non capirlo, io che non penso a noi due; eppure il particolare mi era sfuggito.

13 luglio - Gli esami mi sono andati male, quanto è successo mi ha deconcentrata.

Mi consolo con la nuova esperienza che sto sempre più assaporando con Marco.

21 luglio - I miei genitori, per punizione della bocciatura, mi hanno vietato le vacanze.

E quel che è peggio, l'egoista di Marco, siccome

dice che le ferie sono un diritto irrinunciabile per chi lavora, vuole andarci ugualmente.

Senza di me!

1 agosto - E' partito!

Ha detto che io non devo essere all'antica come i miei genitori.

Credevo di avergli già dimostrato il contrario, ma evidentemente gli uomini sono difficili da capire.

7 agosto - Non è partito da solo?!

Lo dicono le carte, e vorrei non crederci; o magari è una cosa rimediabile, come l'incidente aereo?

8 agosto - Sono andata a Forte dei Marmi, e l'ho trovato al mare, anzi li ho sorpresi in spiaggia che pomiciavano, lui e Cinzia al bagno California Republic.

Non ha negato, non hanno cercato scuse.

E' tutto finito e basta.

9 agosto - Sono qui che penso se l'ho salvato dall'aereo, o se gli ho fatto conoscere Cinzia.

Era meglio, non mi vergogno a pensarlo, che fosse morto!

Tanto, come dicevano i Tarocchi, avrei dovuto perderlo.

E forse, nonostante il mio gran daffare, dicevano proprio questo, soltanto questo.

Post Fazione o Post scrittum

Sfortunata: nata sotto una *cattiva stella* di uno Stato italiano che pur si dichiarava democratico che avrebbe dovuto proteggere i suoi cittadini?!

Questa giovane ragazza italiana perse la vita per caso di una non fortuita occasione grazie all'attentato dei bombaroli del gruppo dei N.A.R. o dei B.R.?!

Capitolo primo

Fiori
a perdere

di Valeria Corciolani

Uno e due.

Salto sul tre con il piede destro.

Quattro e cinque.

Raccolgo la pietra che è sul cinque.

Salto sul sei con il piede destro.

Sette e otto.

Salto e faccio una giravolta.

Otto e sette.

Salto sul sei con il piede destro.

Cinque e quattro.

Salto sul tre con il piede destro.

Due e uno.

Salto e sono fuori dal pampano

«Tocca di nuovo a me!»

dico alla Greca che mi sta a guardare

seduta su una ringhiera.

La Greca non ha paura di niente. Lei non ha paura di stare seduta su una ringhiera così alta, io sicuramente mi sbilancerei e cadrei all'indietro.

«No!» continua la bimbetta dallo splendido profilo greco e con i capelli ricci e neri come la pece, «Hai toccato la riga con il piede!

Tocca al prossimo.»

Le caselle del pampano sono disegnate con il gesso bianco e nel mezzo hanno dei numeri che spiccano sull'asfalto nero.

Non oso obiettare, la Greca è più alta di me, comanda lei.

«Tocca al prossimo, ho detto!»

Il prossimo è un ragazzino dai jeans sgualciti, i capelli castani che gli scendono sul collo e grandi occhi verdi.

«Ok!» esclama questi, e lancia la sua pietra centrando la casella del sei proprio nel mezzo.

Poi comincia a saltare sul pampano.

Io e la Greca osserviamo attentamente Occhi Verdi che salta senza neanche sfiorare le strisce di gesso e che recupera il sasso stando perfettamente in equilibrio sul piede destro.

«Uffa! Che noia!» sbraita una tipetta alta e magra, dai lunghi capelli lisci e ca-

Capitolo primo

Fiori
a perdere

stani, «Basta, mi sono stufata di aspettare così tanto il mio turno! Cambiamo gioco!»

Ha ragione: ci vuole tempo prima di poter completare tutto il pampano.

Se uno è bravo e non sbaglia (difficile perché lo sguardo della Greca è attento e non te ne fa scappare una) deve rilanciare la pietra sulla casella con il numero successivo e avanti così.

Fa un caldo torrido e il muretto su cui sono seduta è bollente.

Ombra non ce n'è in mezzo alla strada.

È estate e il sole scotta.

L'asfalto nero rimanda un calore soffocante e le case tutto intorno sono di

cemento arroventato.

Più che di case si tratta di casermoni informi costruiti uno sull'altro, aggrappati ad una collina che abbraccia un'ampia valle e sulla

cui sommità scorre una costruzione lunghissima e avvoltolata su se stessa a formare una sorta di serpente grigio.

Al di là della ringhiera dove sta appollaiata la Greca, si vedono i tetti piatti di centinaia di costruzioni di cemento che degradano via

via, accompagnando i lati della collina; al di là di questi, un ammasso pianeggiante di tetti grigi sconfinava in una striscia di azzurro lancinante: è il mare che si confonde con il cielo terso.

Se ti allontani un po' dal-

la ringhiera e guardi dritto davanti a te, vedi solo il mare blu che sembra essere vicinissimo e raggiungibile con un salto.

«Porca miseria!» esclama la Greca, «Volete cambiare gioco perché sto vincendo!»

«Tu al pampano vinci sempre.» fa la ragazzina alta e magra emettendo un grande sospiro. Lei parla poco, poco e bene, emettendo spesso dei profondi sospiri: per questa sua abitudine la chiamo Sospiro.

«Sì, cambiamo gioco, sono stufo anch'io!» esclama un ragazzo mingherlino vestito con una bella camicia nuova e i capelli tagliati all'ultima moda: è Damerino.

Capitolo primo

Fiori
a perdere

«Anch'io mi annoio...» e non è una voce quella che sentiamo, ma il canto di un usignolo: proviene da una ragazzetta piccola e rotonda, con gli occhi da gatta e i capelli rossi che io chiamo Usignolo.

«Facciamo “Un, due, tre, saltiamo!”» esclamo.

«Ok!» rispondono in coro i miei compagni.

E ci prendiamo tutti per mano mettendoci in fila, paralleli alla ringhiera: al di là, lontano, c'è il mare.

«Pronti? Un, due, tre, saltiamo!»

Ci lanciamo di corsa alzando le braccia e ci arrestiamo con una panciata contro la ringhiera metallica.

Con la fantasia saltiamo

al di là della ringhiera e ci tuffiamo nel mare blu che da lontano brilla al sole.

«Dai, adesso andiamo a fare un giro! Andiamo al cantiere!» esclama la ragazzetta dalla voce da usignolo, «Tanto dobbiamo guardare se troviamo il palo per il falò!»

Fra un po' sarà San Giovanni e dalle nostre parti si fanno i falò.

«Dammi la mano Piccolina!» e una bimbetta bionda che potrà avere non più di sei o sette anni mi porge la sua manina grassoccia.

Ci avviamo in gruppo sotto il sole.

Prendiamo una strada in salita.

Ad un certo punto l'asfalto finisce e un breve

sterrato ci conduce ad un cantiere: è uno dei tanti che sono aperti nel nostro quartiere. In ognuno di essi si costruisce un casermone e ovunque ci sono detriti, mattoni e pali di legno.

A noi interessano i pali.

Trovarne uno che non sia troppo piccolo, ma nemmeno troppo grande, non è facile: deve assicurare una sopravvivenza di almeno una mezz'ora prima di spezzarsi e distruggersi con il fuoco, ma non deve essere eccessivamente pesante perché dobbiamo riuscire a trasportarlo fino alla piazzetta.

La piazzetta dista da lì almeno mezz'ora di cammino, bisogna fare su e giù per strade e scale fino ad

Capitolo primo

Fiori
a perdere

arrivare all'altro versante della collina.

La piazzetta è circondata in parte da condomini e in parte da un terreno coperto da cespugli di ginestre da cui parte un sentiero; da qui, dopo una breve e ripida salita, ci si può incamminare per quello che noi chiamiamo il "Monte", ossia la campagna che è alle spalle dei casermoni.

Noi ci razzoliamo spesso, sul Monte, e se possibile, non lo diciamo ai genitori per evitare discussioni: ci hanno spiegato che nell'erba possono esserci le vipere. Ma noi sappiamo come riconoscerle, le vipere sono dei serpenti piuttosto corti e con la testa a triangolo.

Finora non ne abbiamo

mai incontrate.

Lucertole e ramarri sì, tanti, ma vipere mai.

Solo un paio di volte abbiamo visto delle bisce, ma quelle sono innocue, sono grosse e lunghe e se fai rumore strisciano e scappano via.

Arriviamo all'ingresso del cantiere: c'è una lunga catena appesa fra due palletti rossi e nel mezzo porta appeso un cartello: "Divieto di Accesso".

Tutti noi sappiamo leggere.

In giro cantieri ce ne sono molti, ma per cercare il palo è un po' che giriamo in questo qua perché sembra abbandonato.

Quando passiamo davanti agli altri cantieri ve-

diamo sempre dei muratori al lavoro: vanno avanti e indietro con la carriola e ci salutano, qui non abbiamo mai visto nessuno.

La casa che stanno costruendo è molto alta e c'è una grossa gru con un lungo cavo che penzola proprio sulla nostra testa.

Mancano ancora le porte, le finestre e le ringhiere dei balconi, ma sappiamo che entrando dal grosso buco, che forse un giorno sarà l'ingresso del caseggiato, si arriva ad una scala che sale ai vari piani e raggiunge il tetto.

«Facciamo la prova di coraggio?» propone la Greca.

«Sì!» esclamiamo tutti in coro.

Capitolo primo

Fiori
a perdere

Io prendo una mano della Greca e quella che mi porge Piccolina.

Piccolina dà l'altra mano a Sospiro che a sua volta prende la mano di Damerino e questo prende per mano Occhi Verdi che prende per mano Usignolo.

In fila cominciamo a salire le scale.

Ci attacchiamo il più possibile con la schiena al muro e facciamo un gradino dopo l'altro, piano piano.

Man mano che si sale, la tromba delle scale diventa sempre più profonda: sesto piano, settimo, ottavo, nono, decimo; ci ritroviamo sul tetto che è piatto e ampio.

«Siamo tutti coraggio-

si!» esclamo io, «Tu resta ferma qui.» dico a Piccolina e a grandi passi mi dirigo al limite del pavimento calpestabile: non c'è ringhiera, tutta la città è ai miei piedi e in lontananza si vede il mare.

Tutti mi raggiungono e mettono i piedi sul bordo estremo del tetto.

«Sì, siamo tutti coraggiosi!» urla la Greca alzando le mani verso il cielo, poi si volta di scatto e comincia a correre. Tutti le andiamo dietro fino ad arrivare ad un grosso buco che penso sia preparato per l'ascensore.

«Guardo prima io!» e la Greca si sporge in avanti e allunga lo sguardo dentro al buco. «Terribile!» esclama.

ma.

Ad uno ad uno tutti ci sporgiamo in avanti per guardare il buco terribile. Terribile e bellissimo: ti attrae dandoti un senso di vertigine.

«Basta! Sono stanca di aspettare!» urla Piccolina, che non si è mossa da dove l'ho lasciata.

Damerino è il primo ad abbandonare la postazione sul bordo del buco: prende Piccolina per mano e si dirige verso le scale in discesa.

Noi lo raggiungiamo velocemente, ci prendiamo per mano e piano piano, sempre con la schiena rasente il muro, scendiamo fino al piano terra.

«Bene, ora andiamo a

Capitolo primo

Fiori
a perdere

scegliere un palo!» faccio io.

Sappiamo che sul retro della gru ce ne sono molti accatastati.

Ne avvistiamo uno che è abbastanza lungo, non troppo robusto e appoggia-
to obliquamente sulla catasta: è facile da prendere, non si devono spostare gli altri pali.

La Greca si arrampica sulla catasta e solleva il lungo legno da una estremità.

Occhi Verdi lo solleva dall'estremità opposta.

«Voi prendetelo nel mezzo!» ordina la Greca.

Damerino, Usignolo e Sospiro prendono il palo tenendolo con entrambe le braccia.

Io cerco di aiutare come posso, perché con la mano sinistra ho agguantato la mano di Piccolina.

Dobbiamo metterci tutta la nostra forza per reggere il palo e uno dietro l'altro ci dirigiamo verso l'uscita del cantiere.

Siamo quasi fuori quando sentiamo urlare dietro di noi: «Alt!» e poi un fischio acuto.

«Fermi! Dove state andando?»

È un guardiano con tanto di elmetto che esce fuori da una baracca di lamiera.

Noi non abbiamo mai visto un guardiano durante le nostre scorribande nel cantiere. Deve essere una novità degli ultimi giorni...

Velocissima, mollo il

palo e comincio a correre giù dalla ripida strada in discesa tenendo per mano Piccolina.

Tutti gli altri mi vengono dietro di corsa con il palo.

Quando il guardiano arriva ansimante all'uscita siamo ormai fuori dalla sua portata: il palo per il falò di San Giovanni è nostro!

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Valeria Carciolani - Fiori a perdere - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito www.echos-edizioni.it o accedere direttamente al carrello www.ibs.it > libri > editori > echos-edizioni.

La gente quasi tifa per la guerra

Notti in bianco

di Marco Casazza

Quanto velocemente si può passare, dopo un mese, da una pasta in bianco alle notti in bianco.

Quelle passate a pensare. Volenti o nolenti, capita, quando un pensiero si insinua.

Quale pensiero, in un sabato sera, passato tra tv e telefonino?

Mangiare, si mangia.

Bere, si beve.

Lavorare, si lavora.

Eppure, *come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti.*

Qual è il diluvio, che mi

fa passare le notti insonni?

Sentire che la gente, indifferente, quasi tifa per la guerra.

Contro i tiranni, per la democrazia, evviva la guerra.

Sconfiggiamo i cattivi e torniamo a vivere in pace.

Ecco.

Questo plurale, che la gente pronuncia, mica lo pensa.

Semplicemente, ci crede.

Avendo a stento giocato ai *cow-boy* nell'infanzia, molti non saprebbero nemmeno come sia fatto un fucile.

Chissà perché, invece, i nostri antenati coniarono questi proverbi: *Alla guerra si va pieno di denari e si torna pieni di vizi e di pidocchi;*

Guerra, peste e carestia, vanno sempre in compagnia;

Quando la guerra comincia s'apre l'inferno.

Ma non c'è nulla di serio!

Quale guerra!

Ecco.

Questa è la risposta, che, qualche volta, si sente dare.

Il World Economic Forum (sì, non il povero fornaio di quartiere) comunica che *le conseguenze della pandemia di Covid-19 e della guerra in corso tra Russia e Ucraina hanno messo in luce le crepe nelle società, che sono ulteriormente messe a dura prova da sconvolgimenti episodici.*

Eppure il sistema globale si è finora dimostrato sorprendentemente resi-

La gente quasi tifa per la guerra

Notti
in bianco

liente.

Una recessione ampiamente attesa non si è concretizzata lo scorso anno e le turbolenze finanziarie sono state rapidamente attenuate, ma le prospettive rimangono incerte.

Conflitti politici e conflitti violenti, dal Niger e Sudan a Gaza e Israele, hanno catturato l'attenzione e l'apprensione delle popolazioni di tutto il mondo in alcuni casi, mentre attira poca attenzione in altri.

Questi sviluppi non hanno ancora portato a conflitti regionali più ampi – né hanno creato conseguenze destabilizzanti a livello globale come quelle osservate allo scoppio iniziale della guerra in Ucraina o alla pandemia di Covid-19 – ma le loro prospettive a

lungo termine potrebbero portare ulteriori shock.

All'inizio del 2024, i risultati del Global Risks Perception Survey 2023-2024 (GRPS) del Forum evidenziano una prospettiva prevalentemente negativa per il mondo nel breve termine, che dovrebbe peggiorare nel lungo termine.

Insieme alla crescita di rischio di conflitti armati, c'è il rischio di disinformazione, i rischi connessi con l'uso dell'intelligenza artificiale, crisi sul costo della vita, crisi nella produzione di cibo (ricordate le proteste dei contadini?) e crisi energetica.

Insieme al rischio di conflitto tra Russia e Nato, Standard&Poors, nel loro report sui rischi geopolitici, citano gli attacchi cyber,

la competizione tra Usa e Cina, insieme a tutti i rischi sanitari ed ambientali, che dovrebbero essere ben noti.

Che cosa sta accadendo?

Al di là di ciò che sentiamo quotidianamente in Tv o possiamo leggere da fonti di informazione accreditate, ci sono novantamila unità (truppe) Nato, che, insieme alla Svezia, che presto ne entrerà a far parte, sono coinvolte nella esercitazione Steadfast 2024, estesa tra zona Artica ed Europa.

Sì.

Anche l'Ucraina entrerà nella Nato.

Lo scrive la Nato nel suo sito.

No.

Non c'è nulla di serio.

Infatti, ciò che riporterò, come riflessione conclusiva, non costituisce la posi-

La gente quasi tifa per la guerra

Notti in bianco

zione o la politica ufficiale della Nato o dei governi membri. La Nato Reviews [su sito ufficiale della Nato] cerca di informare e promuovere il dibattito sulle questioni di sicurezza.

Le opinioni espresse dagli autori sono le loro.

Ecco, dunque, una riflessione regalata su un nuovo santo (*sic!*).

Così lo chiamano.

Si tratta di San Javelin.

Conoscete?

La storia, in estratto, è di Christian Borys, pubblicata in una delle pagine del portale Nato.

All'inizio del febbraio 2022, mentre il rullo di tamburi della guerra diventava sempre più forte, mi sono seduto incollato al mio telefono, scorrendo i social media e iniziando a

costruire quello che sarebbe poi diventato san Javelin.

Erano passati diversi anni dall'ultima volta che lavoravo come giornalista in Ucraina, ma non riuscivo a concentrarmi su altro che sull'imminente invasione.

Mentre i leader globali diffondevano ondate di informazioni sulle intenzioni di Putin, la mia mente ha iniziato a rivivere i momenti chiave che hanno plasmato la mia comprensione della brutalità della Russia contro l'Ucraina. [...]

Un'esperienza ha suscitato la motivazione per la costruzione di san Javelin più di ogni altra.

È successo mentre trascorrevi una settimana in un minuscolo villaggio

nel profondo dei Carpazi, nell'Ucraina occidentale, con un gruppo di vedove e i loro figli.

Entrambe le donne erano state sposate con membri dell'esercito ucraino che avevano perso la vita in combattimento in seguito all'annessione illegale dell'Ucraina da parte della Russia nel 2014. [...]

Sono stato invitato dagli organizzatori del ritiro, un ente di beneficenza canadese chiamato "Help Us Help", che ha sostenuto queste donne e i loro figli mentre affrontavano la vita dopo la loro perdita. [...]

Sono quelli a cui stavo pensando quando ho iniziato "ufficialmente" il san Javelin il 15 febbraio 2022.

[...]

È stato solo il 15 febbra-

La gente quasi tifa per la guerra

Notti
in bianco

io, tuttavia, che ho iniziato attivamente a raccogliere fondi vendendo adesivi di san Javelin [...]

Innanzitutto non l'ho creato io.

Non sono un artista o un illustratore.

Si basa sul lavoro di un artista americano di nome Chris Shaw, che originariamente creò "Madonna Kalashnikov" intorno al 2012.

Quell'immagine, della Madonna che porta un fucile Kalashnikov, sarebbe diventata una patch popolare tra i soldati ucraini intorno al 2014. [...]

Divenne "san Javelin" solo anni dopo, quando i funzionari ucraini chiesero agli americani di fornire il sistema missilistico guidato anticarro più avanzato al mondo, il Javelin.

Chiesero il Javelin perché sapevano che se i russi avessero mai lanciato un'invasione su vasta scala, lo avrebbero fatto con masse di carri armati, e il Javelin avrebbe dato ai soldati ucraini la possibilità di combattere per respingere l'esercito russo. [...]

Il giorno dopo ho venduto più di mille dollari in figurine e sono andato nel panico perché mi sono reso conto che non avevo idea di come avrei potuto imballare così tanti ordini.

Non avevo buste né francobolli.

Non ero affatto preparato. [...]

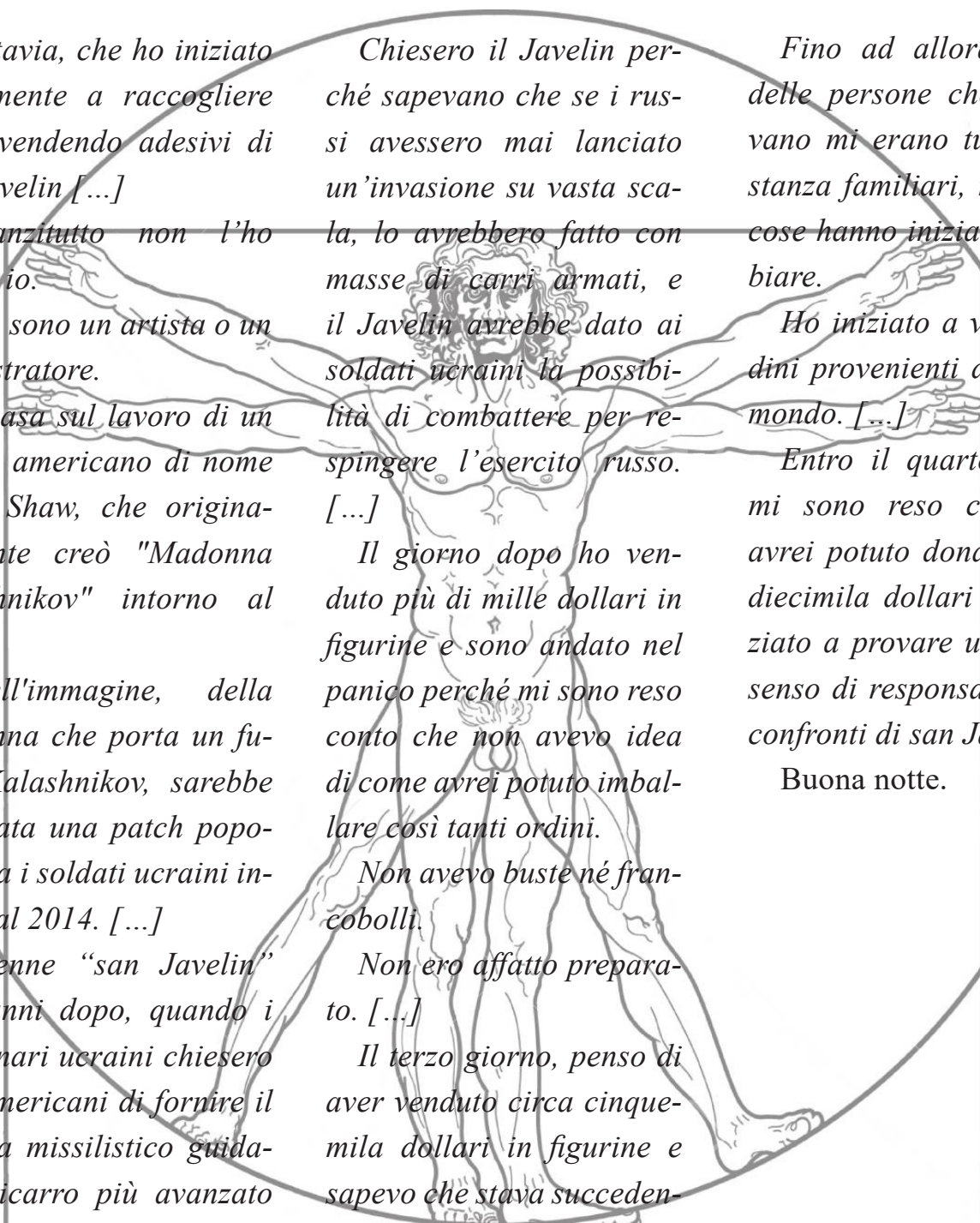
Il terzo giorno, penso di aver venduto circa cinquemila dollari in figurine e sapevo che stava succedendo qualcosa di speciale.

Fino ad allora i nomi delle persone che ordinavano mi erano tutti abbastanza familiari, ma poi le cose hanno iniziato a cambiare.

Ho iniziato a vedere ordini provenienti da tutto il mondo. [...]

Entro il quarto giorno, mi sono reso conto che avrei potuto donare più di diecimila dollari e ho iniziato a provare un enorme senso di responsabilità nei confronti di san Javelin.

Buona notte.



Come l'inascoltato Benedetto XV

Francesco: ancora i suoi messaggi di pace

di Franco Peretti

In questi ultimi tempi papa Bergoglio fa vivere alla Chiesa momenti molto intensi.

Concentra la sua attenzione – e lo abbiamo ribadito già altre volte - sulla necessità di lanciare, come in effetti lancia, messaggi di pace, mobilitando tra l'altro anche molti dei personaggi della diplomazia vaticana.

Di questi messaggi molti restano nascosti, i più importanti vengono però alla fine fatti conoscere al mondo intero, sollevando spesso reazioni non sempre favorevoli.

Allora sorgono spontanei alcuni interrogativi, magari

partendo da un po' lontano.

Perché la condanna della guerra?

Per papa Francesco è un dovere morale essere contro la guerra.

Lo è per Lui in particolare perché ha scelto per missione la difesa dell'umanità, in particolare di quella umanità povera, debole e indifesa.

Ma la avversione alla guerra rappresenta un principio consolidato della Chiesa.

Senza andare troppo lontano vale la pena, per dimostrare quanto si è appena affermato, guardare i messaggi pontifici del Novecento per cogliere fino

in fondo su questo tema il pensiero cattolico.

Per questo tra i tanti messaggi mi sembra opportuno prendere in considerazione le affermazioni, forse un po' dimenticate, di papa Benedetto XV, il pontefice della prima guerra mondiale, che senza mezzi termini definisce questo tragico evento bellico *un'inutile strage* sollevando non poche reazioni negative anche nell'episcopato italiano.

In buona parte favorevole ad un *giusto* intervento militare dell'esercito italiano.

Dopo qualche decennio, e dopo gli accorati appelli di Pio XI e Pio XII, trova una precisa collocazione il pensiero di S. Giovanni

Come l'inascoltato Benedetto XV

Francesco: ancora i suoi messaggi di pace

XXIII, che con la sua enciclica *Pacem in terris* pone le premesse di una nuova visione del mondo da basarsi non sulla forza militare e quindi la guerra, ma sulla pace, su quella pace, alla quale S. Paolo VI darà un nuovo contenuto operativo, affermando nella *Populorum progressio* che il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli.

In questo contesto non può essere sottaciuto l'intervento di S. Giovanni Paolo II, che introduce in materia di guerra una rivoluzione *copernicana*, affermando che non esiste differenza tra guerra *giusta* e guerra *ingiusta*.

Propone in questo modo una nuova valutazione de-

gli eventi bellici: la guerra è sempre ingiusta, perché produce solo danni.

Il pensiero della Chiesa dunque nella sua ultima ed aggiornata esposizione è dunque sempre di condanna della guerra e questa visione di condanna fa ormai parte della tradizionale dottrina cattolica.

Abbiamo fatto tutti questi sintetici richiami per affermare che senza ombra di dubbio sono fuori dalla storia del cattolicesimo coloro che sostengono che papa Francesco sbaglia, quando condanna la guerra senza fare distinzione tra guerra giusta ed ingiusta.

Perché la proclamazione del valore della pace?

A questo punto viene spontaneo un ulteriore duplice interrogativo: perché in conseguenza della dottrine della Chiesa e con quale autorità Francesco continua a predicare la necessità di realizzare concretamente la pace?

La risposta è allo stesso tempo semplice, ma non del tutto scontata.

Papa Bergoglio parla di pace, propone la pace, predica, spesso inascoltato, la pace perché è suo dovere impegnarsi in questa missione.

Gli è imposto dal pensiero cristiano, gli è impo-

Come l'inascoltato Benedetto XV

Francesco: ancora i suoi messaggi di pace

sto, come abbiamo appena avuto sopra la possibilità di richiamare, dalla convinta visione del problema dei suoi predecessori del secolo scorso.

Ma c'è di più.

Papa Francesco oggi ha il dovere di predicare la pace per l'autorevolezza che, grazie alla sua posizione, gli permette di fare affermazioni molto equilibrate, che altre autorità politiche non possono e vogliono fare.

Spieghiamoci meglio.

Papa Francesco ha la possibilità di parlare di pace con una forza speciale, che lo pone su un piano più elevato rispetto a tutti gli altri potenti della terra, che parlano di pace,

lanciando però interessati messaggi.

A ben guardare infatti i vari capi di stato e di governo, che affrontano questo tema, lo fanno non per raggiungere il vero ben comune, ma agiscono per ottenere interessi, che sostanzialmente sono di parte.

Questi personaggi, espressione anche di istituzioni statali, basate pure in molti casi su principi certamente democratici, si proclamano sovente, a nome degli stati che rappresentano, a favore di una pace, di una pace che garantisca esclusivamente le loro nazioni.

Facile fare qualche significativo esempio.

Se parla di pace il pre-

sidente dell'Ucraina, per costui fare la pace significa tornare alle situazioni precedenti alla guerra con la Russia; se invece propone la pace il presidente della Russia, questi richiede come premessa la conferma delle posizioni conquistate dall'inizio dell'evento bellico.

Se poi a suggerire la pace sono gli alleati di una delle due fazioni, non vengono fatte ipotesi equidistanti, ma proposte unilaterali.

Stesse considerazioni, con scenari ovviamente diversi, si possono fare con il Medio Oriente e con altre parti del globo terrestre, dove sono in corso gravi conflitti in buona sostanza dietro le parole e le pro-

Come l'inascoltato Benedetto XV

Francesco: ancora i suoi messaggi di pace

poste di tutti i capi politici si celano interessi molto pesanti, soprattutto da un punto di vista economico. A volte addirittura, mentre formalmente si invoca l'importanza di realizzare la pace tra le nazioni in guerra, in realtà invece si cerca di concludere pesanti contratti di vendita di armi.

Se questa è una deplorabile situazione globale e di conseguenza, se questa è la posizione dei protagonisti del palcoscenico mondiale, vi è una figura, che in tutto si differenzia.

Una figura che rappresenta l'eccezione.

Questa eccezione è papa Francesco.

Da un puntuale esame dei fatti si ricava la diffe-

renza.

Papa Francesco infatti, quando prende posizione a favore della pace, ha un solo ed esclusivo interesse: favorire e buoni rapporti tra gli stati e contribuire a rendere effettiva, concreta, solida la pace.

Nella sua azione quindi non esistono secondi fini o obiettivi nascosti.

Il suo fine è uno, quello di evitare conflitti bellici.

E proprio perché dietro alle sue affermazioni non ci sono altri scenari da realizzare o difendere, ha la possibilità di esprimersi in termini molto chiari e di usare espressioni, che altre autorità non possono usare, espressioni che a volte suscitano la contestazione di

moti o addirittura di tutti i soggetti coinvolti nelle varie vicende belliche.

Non è detto però che sia un male.

Sovente, sicuramente nelle prese di posizioni di Francesco si verifica, vuol dire che le affermazioni sono giuste e fondate.



Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00

